



L'IMPATTO SOCIALE DELLA GLOBALIZZAZIONE DELLE CATENE DI FORNITURA

Le imprese hanno scelto di utilizzare il nuovo assetto del mercato globale liberalizzato come una grande opportunità finalizzata alla massima riduzione dei costi e alla ricerca del massimo vantaggio competitivo.

QUESTIONI ETICHE E CATENE DI FORNITURA

La centralità dell'inclusione dei temi etici nella gestione delle catene di fornitura è strettamente legata allo sviluppo di scenari economici e sociali relativamente recenti.

La globalizzazione dell'economia mondiale ha prodotto una ristrutturazione complessiva delle imprese e dei mercati, dando a queste ultime la possibilità di esternalizzare tutti quei processi produttivi a basso valore aggiunto e labour intensive in paesi ove il costo della manodopera è particolarmente competitivo. Le imprese hanno scelto di utilizzare il nuovo assetto del mercato globale liberalizzato come una grande opportunità finalizzata alla massima riduzione dei costi e alla ricerca del massimo vantaggio competitivo. A tale

scenario ha contribuito pesantemente l'evoluzione degli accordi internazionali stipulati all'interno del GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) fino al 1994 e della WTO (World Trade Organization) dal 1995, che hanno favorito l'abbattimento delle barriere tecniche, economiche e monetarie al commercio internazionale. Insieme alle barriere tariffarie e doganali però, sono state intaccate tutte quelle misure cosiddette non tariffarie ritenute di ostacolo alla libera circolazione delle merci e dei capitali; tra queste le più importanti sono sicuramente le architetture legislative di tipo socio-ambientale che gli stati avevano costruito per fare avanzare la cultura dei diritti e del welfare nei singoli paesi.

Da punto di vista microeconomico, le imprese hanno adottato modalità gestionali nuove e diverse e, a partire dagli anni '90, hanno in-

Questa serie di articoli sulla Sostenibilità negli Acquisti, lungo la Supply Chain e le tematiche correlate ad essa, è proposta con una visione comune dell'Editore e dell'Associazione non profit Acquisti & Sostenibilità. Il futuro prossimo dell'organizzazione e gestione degli Acquisti in Azienda, infatti, sarà sicuramente caratterizzato dall'attenzione agli aspetti ambientali e sociali nell'ottica del Business Sostenibile.

Attraverso queste pagine coordinate da A&S, ci poniamo l'obiettivo di fornire al lettore esempi teorici e "dal campo" di scenari, tecniche, processi, criticità e benefici che possano aumentare l'informazione e la consapevolezza, al fine di essere di supporto nelle scelte di acquisto e nella relazione con i Clienti interni e con i Fornitori.

1 La Clean Clothes Campaign è una campagna internazionale composta da più di 600 organizzazioni della società civile e del sindacato impegnata nella promozione dei diritti umani nelle filiere globalizzate del settore tessile. Da 15 anni la coalizione opera secondo due logiche parallele e complementari: quella della denuncia, a partire dai casi di violazione dei diritti provenienti direttamente dai lavoratori e dalle lavoratrici che subiscono gli effetti delle politiche di delocalizzazione e globalizzazione dei mercati, e quella della proposta, attraverso la costruzione di percorsi multistakeholder che offrono alle imprese motivate la possibilità di intraprendere processi di miglioramento continuo verso la reale applicazione del codice di condotta predisposto. Vedi sito italiano <http://www.abitipuliti.org> e internazionale <http://www.cleanclothes.org>

2 Working paper "ILO database on export processing zones" – ILO 2007

3 Annual survey 2007, ITUC

trapreso processi di ristrutturazione profondi, a livello di imprese singole e interi settori, che le hanno portate ad un riposizionamento sui mercati globali.

La scelta strategica di fondo è stata quella di tenere dentro le funzioni a più alto valore aggiunto (progettazione e sviluppo prodotto, marketing, distribuzione) e assegnare a fornitori esterni tutte le funzioni relative alla produzione, tendenzialmente a più basso valore aggiunto. I livelli spinti di delocalizzazione, outsourcing e terziarizzazione portano il nostro sguardo lontano, in paesi dove non sono rispettati i diritti umani fondamentali, vi sono governi deboli e spesso corrotti, sono fortemente ostacolate le attività sindacali.

Oggi le grandi imprese multinazionali, in particolare nei settori a basso contenuto tecnologico come il tessile, si riducono a grandi scatole strategiche dove si decidono stili e prodotti che verranno confezionati in tutto il mondo con il supporto di centinaia di unità operative, logistiche e dove il ruolo dei buyer è diventato centrale. Le imprese quindi comprano beni e servizi laddove i fattori produttivi sono maggiormente competitivi; si scatena una corsa verso il basso infinita e una competizione feroce tra paesi emergenti e tra gli stessi fornitori finalizzata ad attirare gli investimenti esteri (IDE) e i capitali occidentali.

Naturalmente la riduzione dei costi perseguita come unico obiettivo dalle imprese delocalizzatrici è finanziata direttamente dall'abbassamento dei livelli di tutela dei lavoratori e delle lavoratrici impiegate nelle imprese fornitrici.

La riduzione del costo della manodopera è possibile grazie al non rispetto del salario minimo (che normalmente non garantisce livelli di sussistenza dignitosi), delle norme di sicurezza,

delle leggi nazionali e delle convenzioni internazionali; il ricorso a lavoratori e lavoratrici appartenenti a categorie deboli (donne, bambini, migranti, informali) facilita l'imposizione di tali condizioni, che permangono tali grazie agli ostacoli diretti alla libertà di associazione sindacale e contrattazione aziendale. Per dare un'idea concreta di cosa questo significa, basta analizzare il fenomeno crescente delle zone franche per l'esportazione (EPZ - Export Processing Zones); si tratta di intere zone e territori destinati alla produzione per l'esportazione, in cui l'offerta di infrastrutture, servizi e notevoli incentivi fiscali attrae l'afflusso di ingenti investimenti esteri; in realtà, dietro a questo tipo di offerta, si celano condizioni di lavoro estremamente difficili e la negazione della possibilità di costituire sindacati liberi; nel 2006, secondo un recente studio dell'ILO², nel 2006 erano presenti 3.500 zone franche che impiegavano 66 milioni di lavoratori, di cui 40 solo in Cina; se a questi si aggiungono altri 3 milioni di lavoratori bengalesi attualmente impiegati in imprese che lavorano alle stesse condizioni delle EPZ senza essere in una zona, arriviamo a quasi 70 milioni di lavoratori che nel mondo lavorano in una situazione di chiara sospensione dei diritti fondamentali.

Questo fenomeno si può tranquillamente chiamare dumping sociale, ambientale e fiscale, perché consente alle imprese di trarre

un vantaggio competitivo dallo sfruttamento di condizioni loro favorevoli che producono esternalità negative che qualcun altro paga al loro posto: i lavoratori e lavoratrici, le comunità locali, l'ambiente, gli stati. Ciò è confermato dall'ultimo rapporto annuale dell'International Trade Union Confederation (ITUC)³, secondo il qua-



Esistono oggi numerosi studi ed elaborazioni che ci dicono che esistono relazioni dirette anche se non esclusive tra la caduta dei prezzi al consumo e la caduta dei prezzi alla produzione.

le nel 2006 144 sindacalisti sono stati assassinati, sono 800 stati torturati e picchiati, 5.000 sono stati arrestati mentre 8.000 lavoratori sono stati licenziati per attività di tipo sindacale. Guy Ryder, il segretario generale dell'ITUC commenta: "i lavoratori che cercano di migliorare le loro condizioni di vita attraverso l'attività sindacale stanno fronteggiando un crescente livello di intimidazione e repressione in un numero crescente di paesi. Ancora più scioccante è l'aumento del 25% degli omicidi rispetto all'anno precedente".

LE PRATICHE DI ACQUISTO

Parlare di rapporto cliente-fornitore risulta riduttivo; oggi grandi distributori, marchi, buyer, fornitori e sub-fornitori agiscono sul mercato mondiale con diversi livelli di integrazione di filiera. Passiamo da modelli a bassissima integrazione dove il committente compra beni e servizi al miglior prezzo dal miglior offerente, a livelli di alta integrazione dove il fornitore diventa partner condividendo responsabilità e rischi con un ristretto numero fornitori strategici.

Se è vero che oggi la grande distribuzione ha acquisito un ruolo trainante a livello globale per tutti quei prodotti e servizi destinati al consumatore finale, e se è vero che la configurazione organizzativa prevalente delle catene di fornitura è centrata sul massimo livello di esternalizzazioni, allora diventa centrale affrontare il problema delle pratiche di acquisto. Esistono oggi numerosi studi ed elaborazioni che ci dicono che esistono relazioni dirette anche se non esclusive tra la caduta dei prezzi al consumo e la caduta dei prezzi alla produzione, con conseguente abbattimento dei salari dei lavoratori e delle lavoratrici impiegati nelle imprese fornitrici; allo stesso modo i tempi velocissimi imposti dalle mode e da sempre più rapidi cambi di stile e modelli funzionali ad accrescere il consumo effimero e veloce, spingono i committenti ad ridurre drasticamente i lead times e i volumi degli ordini au-

mentandone la frequenza con il conseguente trasferimento di rischi sui fornitori; questi ultimi devono rispondere sempre più rapidamente, assorbendo tutta l'incertezza delle imprese committenti che non si impegnano in contratti di lunga durata, ordinano solo ciò che è già venduto, non fanno più stock. Il risultato diretto sono ancora una volta il peggioramento delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici che operano a monte della catena, l'aumento di subappalti, incidenti, flessibilità e precarietà.

Se prendiamo ad esempio il ciclo prodotto della grande catena tessile spagnola ZARA (modello organizzativo di riferimento nel campo del tessile e non solo) scopriamo che un prodotto tessile viene immesso sul mercato in 4/5 settimane, a partire dalla sua ideazione fino alla consegna sullo scaffale; di queste, solo 5 giorni sono dedicati al confezionamento, senza contare le frequenti variazioni d'ordine che costringono i fornitori ad aumentare orari e ritmi di lavoro per rispettare gli accordi.

Riassumendo possiamo dire che gli effetti delle attuali politiche di acquisto ricadono direttamente sulle condizioni di lavoro di chi produce e che queste politiche rischiano di minare alla radice i possibili tentativi di rispetto dei diritti umani lungo tutta la filiera di fornitura. Oggi sappiamo che la forte asimmetria di potere tra i diversi attori che operano lungo le filiere produttive è uno dei problemi centrali che può ostacolare il rispetto dei diritti umani fondamentali e l'affermazione di vere pratiche di responsabilità sociale d'impresa.

E sappiamo anche che non è possibile fare rispettare standard sociali neanche minimi se non si cambiano contemporaneamente le pratiche di acquisto che caratterizzano i rapporti cliente-fornitore oggi prevalenti.

In questo senso il tema del controllo etico delle filiere internazionali è diventato centrale, non solo per gli attivisti dei diritti umani e per i responsabili delle relazioni industriali e delle risorse umane, ma anche per coloro che determinano le condizioni di acquisto di beni e servizi dentro alle imprese e alle istituzioni. ■